

## SECONDA PARTE

# DIMOSTRATA REALE E SOSTANZIALE CONTINUITÀ DOTTRINALE DOGMATICA

### STORIA DEI CONCILI ECUMENICI



#### ALCUNI PUNTI FERMI

**N**oi pensiamo che bisogna rifiutare il fanatismo e l'idolatria imposti dall'ermeneutica della frattura, dal cosiddetto "spirito del concilio". A) Bisogna partire dalla posizione delineata da Benedetto XVI nel Discorso del 22 dicembre 2005 alla Curia Romana: continuità nello sviluppo, **solo "ermeneutica della continuità": improponibile e inaccettabile l'ermeneutica della frattura** e il cosiddetto "spirito del concilio". Qualsiasi studioso serio deve partire da qui, dal rifiutare questo inaccettabile fanatismo settario, esasperato e intransigente. B) **Partire solo dai documenti del Vaticano II**, per fare verifiche e approfondimenti. Da questa unica posizione di partenza procedere poi ad approfondimenti e verifiche se, come e quando, questa giusta continuità proclamata, sia anche verificata, come, a nostro avviso ha giustamente proposto Mons. Brunero Gherardini (cfr. Un Discorso Da Fare, Casa Mariana, Frigeno, 2009, pp. 254-257). Bisogna partire da qui: qualsiasi altra posizione di partenza diversa e distante da quella di partenza indicata da Benedetto XVI è **irricevibile, è improponibile e quindi inaccettabile**. Da una discussione profonda e competente sui documenti conciliari (mettendo da parte tutte le aberrazioni che abbiamo trascritto nella prima parte) si può uscire solo arricchiti e con una crescita qualitativa della vera fede. Questo lavoro, oggi urgente e imprescindibile, di fronte ai danni della devastante e dilagante "ermeneutica della frattura", è l'unico serio e degno di veri credenti. Abbiamo già ribadito che a noi interessa soltanto la fede, la vera fede

e l'unico dibattito possibile è stabilire se i cambiamenti introdotti sono una esplicitazione, un approfondimento e un arricchimento dell'unica vera fede di sempre, oppure hanno introdotto un cambiamento della vera fede, pregiudicando così la nostra salvezza. I documenti del Concilio Vaticano II, pur nella loro diversità solo linguistica, hanno confermato, trasmesso e solo esplicitato correttamente la fede di sempre o hanno modificato questa fede di sempre e non si è trattato di esplicitare in modo omogeneo, ma di cambiare in modo discontinuo? Chi ha ragione in questo interessante dibattito che si è sviluppato? Che cosa è veramente successo al Vaticano II? Quali sono i cambiamenti apportati? Si tratta di cambiamenti sostanziali – che toccano quindi la dottrina della fede, modificano nella sostanza la nostra fede, costituendosi come una frattura rispetto a tutto quello che la Chiesa ha sempre insegnato - oppure si tratta di cambiamenti solo pastorali, accidentali, storici, che riguardano solo la prassi, il modo di avvicinarsi alla gente – e che non toccano i dogmi di fede e si costituiscono quindi solo come approfondimenti nuovi ma omogenei della dottrina di sempre della Chiesa? Dalla risposta a queste domande dipende la nostra fede: a) se la possediamo ancora vera e completa, b) oppure se l'abbiamo persa, c) oppure se essa, eventualmente, ha perso dei pezzi o molti pezzi. I due poli, gli unici due poli veri della nostra vita e del nostro cammino sono: la fede vera oppure il vitello d'oro (uno dei tanti vitelli d'oro). Paolo VI diceva: **"Gli idoli rinascono sempre"** (Discorso, 18-5-1970). Ecco perché bisogna stare sempre molto attenti, anche dentro la Chiesa! Si capisce che qui si tratta di una questione fondamentale. La domanda fondamentale posta da Mons. Gherardini, è quindi l'unica sensata e risolutiva: **"Il Vaticano II s'iscrive o no nella Tradizione ininterrotta della Chiesa, dai suoi inizi ad oggi?"** (Gherardini, Un discorso da fare, ed. cit, p. 84). E nella supplica al Papa chiede che una commissione di esperti, verificchi e dimostri **la continuità dottrinale del Vaticano II con gli altri Concili e con la tradizione di sempre della Chiesa**, mentre fino ad ora ci si è limitati sempre e solo a dichiararla, ma non a dimostrarla (cfr. op. cit., p. 255). "Si potrà in

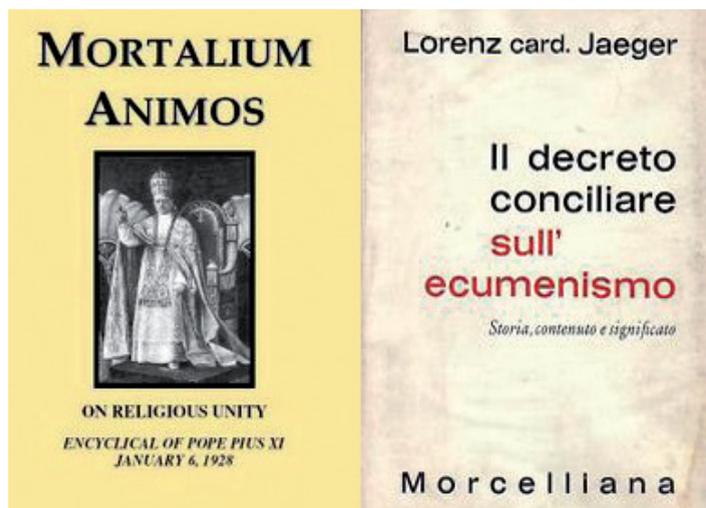
tal modo sapere se, in che senso e fino a che punto il Vaticano II, e soprattutto il post-concilio, possano interpretarsi nella linea di una indiscutibile continuità, sia pur evolutiva, o se invece le siano estranei se non anche d'ostacolo" (op. cit, p. 257). Non c'è bisogno di agitare i soliti fantasmi dei soliti modernisti attuali i quali poi chiudono gli occhi sulla protestantizzazione del cattolicesimo, che è il vero tumore attuale, uno dei tumori, non certo il solo. Si tranquillizzino. Orbene nella storia della salvezza più volte il paganesimo è penetrato nel popolo di Dio (e persino nel tempio), mentre erano presenti i legittimi pastori ed **erano regolarmente in servizio sia la legittima istituzione sia i legittimi magisteri**. Il paganesimo è penetrato nel popolo di Dio al tempo di Elia profeta (1 Re 18,18-19), eppure il Sinedrio era presente ed operante, il Sommo Sacerdote era regolarmente in servizio. È accaduto al tempo dei Maccabei (1 Mac 1,13; 4,45) (2 Mac 6,4; 11,3) eppure il Sinedrio era presente ed operante, il Sommo Sacerdote era regolarmente in servizio. È accaduto al tempo di Geremia (Lam 1,10) eppure il Sinedrio era presente ed operante, il Sommo Sacerdote era regolarmente in servizio. È accaduto al tempo di Gesù (At 7,51). È accaduto al tempo dell'eresia ariana, quando la maggioranza dei vescovi era diventata ariana, e questo mentre tutta la legittima istituzione, i legittimi pastori e il legittimo magistero erano regolarmente in servizio. È accaduto altre volte nella storia della Chiesa, mentre i legittimi pastori erano presenti, operanti e regolarmente in servizio. È accaduto persino che tre Concili non sono andati bene, anzi il Papa li ha dovuti cancellare, eppure a

**OCCASIONISSIMA!!!!**

**AD UN PREZZO STRAORDINARIO**



**L'OCCHIALE  
DELL'ERMENEUTICO  
....E VEDI TUTTO IN  
CONTINUITA'**



parteciparvi erano stati solo vescovi legittimamente ordinati e legittimamente in servizio! Un atteggiamento serio richiede che innanzitutto si conoscano i contenuti dei documenti dell'ultimo Concilio che invece sono stati letti da pochissime persone. Papa Benedetto XVI infatti riconosce: "Il Concilio è stato recepito dal mondo tramite l'interpretazione dei mass-media e non attraverso i suoi testi, che quasi nessuno legge" (Benedetto XVI, Luce del mondo, L.E.V., 2010, p. 99). Il primo punto allora è: **COSA AFFERMANO EFFETTIVAMENTE I DOCUMENTI DEL VATICANO II?** Li avete mai letti? I documenti del Vaticano II sono diversi, hanno natura diversa, valore teologico diverso e quindi vincolano in modo diverso.

### ERMENEUTICA O EFFETTIVA CONTINUITÀ?

Cosa significa ermeneutica della continuità? Perché viene utilizzato solo il termine "ermeneutica", cioè interpretazione? Allora la continuità sarebbe un'interpretazione da dare comunque, non un dato di fatto oggettivo? Perché non si dice invece: c'è continuità dottrinale e sostanziale tra i documenti del magistero? Significa forse che dobbiamo mettere degli "occhiali speciali" e attraverso questi occhiali imporci di vedere una continuità che nella realtà non ci sarebbe? Perché invece di dire "dobbiamo seguire l'ermeneutica della continuità", **non si dimostra, documenti alla mano, che questa continuità esiste veramente, oggettivamente, al di là dell'interpretazione che si può dare?** Questo sarebbe un lavoro serio. La domanda è: la continuità dottrinale è oggettiva, vera, indipendente dagli occhiali che possiamo metterci, oppure è solo – per il momento – uno slogan da ripetere per rasserenare le coscienze, perché, di fatto, non ci sono prove di essa nella realtà? I documenti del Vaticano II e con essi la cosiddetta dottrina del Vaticano II sono in continuità vera ed effettiva con tutti i 20 concili precedenti, con tutta la Tradizione precedente, con tutto il Magistero pre-

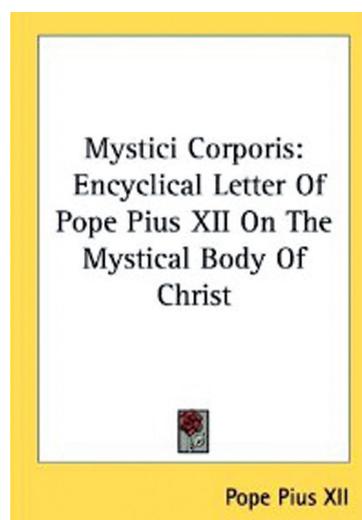
cedente? Oppure si pongono come una rottura e addirittura in opposizione con tutti i 20 concili precedenti, con tutta la Tradizione precedente, con tutto il Magistero precedente? Invece di perdere tanto tempo in discussioni lunghe ed inutili, bisogna prendere i documenti del Magistero prima del Vaticano II, durante il Vaticano II e dopo il Vaticano II e confrontarli tra loro: se tutto quello che ci viene detto è vero, allora, al di là delle eventuali differenze linguistiche, cioè dei vocabolari e dei modi di esprimersi che risentono del tempo in cui sono stati scritti i documenti stessi, compresi quelli del Vaticano II, **nei contenuti, nella dottrina di fondo, nella sostanza, prima, durante e dopo, i documenti non si contraddicono, ma esprimono una, una sola e una stessa verità.** Se questo non è dimostrabile, allora, purtroppo, qualcuno ci ha ..... imbrogliato! Ricordo che l'unità del Magistero e l'unità della Tradizione e la loro non contraddittorietà, non sono un elemento accessorio, ma essenziale. Il Magistero ininterrotto, come la Tradizione ininterrotta, sono "uno ed indivisibile". Invece di parlare sempre di "ermeneutica della continuità" come se fosse un paio di occhiali da indossare per vedere comunque quello che si vuole vedere, bisognerebbe – nei fatti e senza indugio – essere i primi a seguire e insegnare questa continuità e questo "sviluppo nella continuità" dell'unica ed ininterrotta dottrina della Chiesa. Il nostro Papa Benedetto XVI, che giustamente sostiene con tanta forza l'ermeneutica della continuità, perché non cita nei suoi documenti e nei suoi discorsi, anche gli insegnamenti dei Papi e i documenti precedenti al Vaticano II? Non sarebbe questa, con i fatti, la più efficace catechesi su questo punto? Bisognerebbe innanzitutto che **tutti i documenti**, da quelli del Papa a quelli dei vescovi diocesani, **mostrassero questa continuità sostanziale** citando anche i **documenti del magistero di tutta la storia della Chiesa, o comunque anche di quelli prima del**

cedente? Oppure si pongono come una rottura e addirittura in opposizione con tutti i 20 concili precedenti, con tutta la Tradizione precedente, con tutto il Magistero precedente? Invece di perdere tanto tempo in discussioni lunghe ed inutili, bisogna prendere i documenti del Magistero prima del Vaticano II, durante il Vaticano II e dopo il Vaticano II e confrontarli tra loro: se tutto quello che ci viene detto è vero, allora, al di là delle eventuali differenze linguistiche, cioè dei vocabolari e dei modi di esprimersi che risentono del tempo in cui sono stati scritti i documenti stessi, compresi quelli del Vaticano II, nei contenuti, nella dottrina di fondo, nella sostanza, prima, durante e dopo, i documenti non si contraddicono, ma esprimono una, una sola e una stessa verità. Se questo non è dimostrabile, allora, purtroppo, qualcuno ci ha ..... imbrogliato! Ricordo che l'unità del Magistero e l'unità della Tradizione e la loro non contraddittorietà, non sono un elemento accessorio, ma essenziale. Il Magistero ininterrotto, come la Tradizione ininterrotta, sono "uno ed indivisibile". Invece di parlare sempre di "ermeneutica della continuità" come se fosse un paio di occhiali da indossare per vedere comunque quello che si vuole vedere, bisognerebbe – nei fatti e senza indugio – essere i primi a seguire e insegnare questa continuità e questo "sviluppo nella continuità" dell'unica ed ininterrotta dottrina della Chiesa. Il nostro Papa Benedetto XVI, che giustamente sostiene con tanta forza l'ermeneutica della continuità, perché non cita nei suoi documenti e nei suoi discorsi, anche gli insegnamenti dei Papi e i documenti precedenti al Vaticano II? Non sarebbe questa, con i fatti, la più efficace catechesi su questo punto? Bisognerebbe innanzitutto che tutti i documenti, da quelli del Papa a quelli dei vescovi diocesani, mostrassero questa continuità sostanziale citando anche i documenti del magistero di tutta la storia della Chiesa, o comunque anche di quelli prima del

**Vaticano II.** Sarebbe la prima dimostrazione vera e concreta, che c'è stato cambiamento solo di linguaggio, ma non si sostanza dottrinale. Invece fino a quando questa continuità viene solo proclamata, ma non dimostrata, lascia il sospetto che non ci crede forse – con tutto il rispetto – neanche chi l'ha proclamata! Allo stesso modo, in altro campo, perché il nostro Papa attuale, che tanto si è battuto per il Summorum Pontificum e tanto ha sofferto da parte dei vescovi per questo documento, perché il Papa non ha mai celebrato personalmente e pubblicamente la S. Messa tridentina?

### CONFRONTO TRA DOCUMENTI

Ad esempio: a) **C'è continuità dottrinale effettiva** – al di là delle diversità espressive – tra la **MORTALIUM ANIMOS** (Pio XI) e l'**UNITATIS REDINTEGRATIO** (decreto sull'ecumenismo del Vat II)? Oppure sono due pianeti diversi? La dottrina specifica di U.R. è solo esplicitazione vera ed effettiva della dottrina di sempre della Chiesa? L'ecumenismo, quello specifico proposto dal Vaticano II, è un dogma di fede, oppure solo una strategia pastorale di cui verificare l'efficacia ed eventualmente modificarla? "Il dialogo ecumenico è un **metodo pastorale o una dottrina di fede?** /.../ Unitatis redintegratio è una dottrina di fede o solo un insegnamento pastorale, **non irreformabile**, per mostrare la via verso l'unità?" (Serafino Lanzetta, Iuxta Modum, Cantagalli, 2012, pp. 23-24). È veramente compatibile con la dottrina cattolica il fatto che le differenze tra cattolici, protestanti ed ortodossi sarebbero riconducibili solo ad un **"pieno o non pieno"**? Questa novità del "pieno e non pieno" è veramente solo una esplicitazione omogenea della dottrina di fede di sempre della Chiesa? Si può affermare che la differenza tra cattolicesimo e protestantesimo sarebbe la stessa differenza che c'è tra "pieno" e "non pieno" (decreto sull'ecumenismo, n. 3 e 4 e poi qualche altro numero più avanti)! Come a dire: un



Constitución Dogmática sobre la Iglesia

LUMEN GENTIUM





bicchiere d'acqua (o di vino) è pieno, un altro bicchiere d'acqua è mezzo pieno, ma tutti e due sono fatti con la stessa acqua (o con lo stesso vino)? Queste strade sono complementari, o alternative? (cfr. Rapporto sulla Fede, Ed. Paoline, 1985, pp. 171-172). Dietro il "rodeo intellettuale" del Decreto sull'Ecumenismo (U.R.) e sul dialogo con le altre religioni (N.A.), non c'è forse un concetto falsato di religione rivelata? La Chiesa, da sempre e per sempre, mai confonde il vero Dio cattolico trinitario, col "dio" antitrinitario e anticristico di musulmani ed ebrei. La Chiesa Cattolica **non è autorizzata a legittimare altre salvezze parallele all'unica salvezza di Cristo nella Chiesa**, né a stravolgere e a contrariare il rapporto tra Antica e Nuova Alleanza così come è delineato, per sempre, nella Sacra Scrittura e ad affermare che l'Antica Alleanza sarebbe ancora in vigore, per cui non potremmo chiedere a coloro che la seguono ancora di convertirsi a Cristo Gesù! Questo è presente e testimoniato nei due decreti? Tutte le religioni, oggi, in contrasto con la dottrina di sempre della Chiesa, sarebbero diventate all'improvviso, rispettabili vie alla verità, compreso l'ateismo dichiarato e persistente? Perché poi allora ci si meraviglia che è stato minato l'impegno missionario e Giovanni Paolo II è stato costretto, per questo, scrivere la Redemptionis missio? Dentro o fuori della chiesa oggi non avrebbe più importanza che cosa si professa? Perché allora tutta questa necessità di "reintegrare" qualcuno, se tutti sono già "dentro" la chiesa universale?

Chi infatti, sarebbe fuori? Ma non ci si è accorti che, con la nuova chiesa conciliare, sarebbero tutti o quasi tutti **DENTRO**, anche gli eretici? **NESSUNO È PIÙ FUORI**, poiché "nella Chiesa c'è posto per tutti"? In pratica si salvano tutti, qualsiasi sia il loro Credo. Tutti dentro, **TUTTI SALVI!** Perché allora tutta questa necessità di "reintegrare" qualcuno, se poi va di moda solo una grande **CHIESA-CALDERONE?** Le basi dottrinali su

cui si vuole fondare la predicazione sono integre o incrinata? Le religioni, abbiamo sempre insegnato, sono differenti perché hanno **dottrine differenti, fondatori differenti, culti differenti**, indicano **strade differenti** e **capolinea differenti**. Lo stesso paradiso è descritto in modo diverso, dalle diverse religioni. Come tutti siamo d'accordo, non si può annullare o mettere tra parentesi come non significativa, l'importanza e il primato della dottrina di fede, per sostituirla con un vago ed eretico sentimento religioso che tutti accomunerebbe: questa è – come disse Paolo VI – la "religione dell'uomo che si fa dio", non è "la religione del Dio che si fa uomo" (una sola volta e per sempre)!!! Ricordiamo che qualunque religione costruita da mani d'uomo, è un vitello d'oro che viene messo abusivamente al posto dell'unico vero Dio. Se questo è condiviso da tutti, da dove nascono allora, le forti contestazioni che riguardano soprattutto questa **nuova forma** di ecumenismo (non l'ecumenismo di per sé) e questa **assolutamente nuova forma** (non il dialogo religioso di per sé) di concepire le altre religioni? (cfr. anche Vaticano II, Alle radici d'un equivoco, Lindau, 2012, p. 37).

b) **C'è continuità dottrinale effettiva** – al di là di diversità espressive - tra **MEDIATOR DEI** (Pio XII) e la **SACROSANCTUM CONCILIIUM**? Oppure si escludono a vicenda, in alcuni punti? La dottrina specifica di S.C. – e soprattutto la sua proiezione post-conciliare - è solo esplicitazione vera ed effettiva della dottrina liturgica di sempre della Chiesa?

c) **C'è continuità dottrinale effettiva** – al di là di diversità espressive - tra **PIO XII, MYSTICI CORPORIS** e la **LUMEN GENTIUM**? Oppure non sono compatibili? La dottrina specifica di L.G. è solo esplicitazione vera ed effettiva della dottrina di sempre della Chiesa e sulla Chiesa?

d) **C'è continuità dottrinale effettiva** – al di là di diversità espressive - tra **I DOCUMENTI DEL MAGISTERO SULLA MASSONERIA PRIMA DEL VATICANO II e DOPO IL VATICANO II**, oppure c'è rottura e contrapposizione?

e) **C'è continuità dottrinale effettiva** – al di là di diversità espressive - tra la **"MIRARI VOS"** di Papa Gregorio XVI, la **"LIBERTAS E IMMORTALE"** di Papa Leone XIII, il **"QUANTA CURA"** di Papa Pio IX, la **"QUAS PRIMAS"** di Papa Pio XI (dove la libertà religiosa è relativa) e il decreto conciliare **DIGNITATIS HUMANAE** (dove essa è invece assoluta)?

Oppure c'è tra di loro un contrasto stridente? ? La dottrina specifica di D. H. è solo esplicitazione vera ed effettiva della dottrina sempre professata dalla Chiesa su questo tema?

f) **C'è continuità dottrinale effettiva** – al di là di diversità espressive - tra il **RAPPORTO TRADIZIONE-BIBBIA**, così come è stato riproposto in tutti i documenti (cfr. Trento, Vaticano I, ecc) fino al 1962 e la **DEI VERBUM**?

g) Un ottimo contributo a questo studio è offerto dal buon libro della dottoressa Maria Guarini, "La Chiesa e la sua continuità – Ermeneutica ed istanza dogmatica dopo il Vaticano II, D.E.U.I, 2012. Si trovano discusse proprio queste questioni che stiamo sollevando: "Rinnovamento pastorale o rifondazione? (p. 72). Relazione tra Verità e dogma (p. 78). Insidie della collegialità. Le due ecclesiologie (p. 89). La libertà religiosa (p. 103). Fusione delle fonti della Rivelazione con l'assorbimento della Tradizione nella Sacra Scrittura (p. 117). Ecumenismo, Definizione, evoluzione (p. 120). Nuovo linguaggio fluido e mai definitorio (p.133). Affermazione del medesimo Dio adorato da cristiani, ebrei ed islamici (p. 141). Modifica della dottrina della "sostituzione" con la dottrina delle "due salvezze parallele" (p. 142). La svolta antropocentrica post-conciliare (p. 151). Derive sincretiste; alcune riflessioni sull'evento-Assisi (p. 183). Ottimo contributo a questo studio è anche il libro di GNOCCHI - PALMARO "Io speriamo che resto cattolico" (PIEMME, 2007) di cui segnaliamo, in modo particolare, i capitoli: "Non avrai altro Dio al di fuori della laicità dello stato" (p. 26). "Da ecumenismo e dialoghite, libera nos domine" (p. 102). "Liturgia da animare o da rianimare?" (p. 196).

h) In definitiva: se si **confrontano i documenti del Concilio di Trento, del Vaticano I e di altri concili, con quelli del Vaticano II**, essi (al di là delle ovvie e legittime differenze di linguaggio dovute ai tempi diversi in cui sono stati scritti), dottrinalmente esprimono e promuovono una sola e medesima continuità dottrinale?





le, oppure c'è stata variazione "genetica", una frattura, una contrapposizione al Vat II e dopo il Vat II? Questo lavoro semplice ed essenziale è quello che faremo nei numeri successivi, semplicemente mettendo a confronto questi documenti: è l'unica strada seria e risolutiva da seguire per appianare tutte queste discussioni.

Leggendo il Concilio di Trento si vede, ad esempio, con chiarezza che le dottrine protestanti sbagliate sono state condannate con un "anathema sit" (la traduzione in italiano dice: "sia scomunicato"). Ora come è possibile che a Trento (Concilio dogmatico) per quelle dottrine sbagliate (per quelle eresie) si dichiara che si è scomunicati, cioè fuori dalla fede e dalla Chiesa e al Vaticano II (Concilio pastorale) pretendendo che si tratta solo di esplicitazione della stessa dottrina di Trento, si afferma, al contrario che quelle stesse dottrine eretiche, che pongono in stato di scomunica, sono solo un "non pieno", rispetto ad "un pieno"? Delle due l'una: **o è vera la dottrina di Trento o è vera la dottrina del Vaticano II!** Come è possibile equiparare dottrine differenti ed opposte? Possibile che quelle che ieri erano eresie, oggi sono diventate verità? Possibile che ciò che ieri costituiva esclusione dalla grazia e dalla Chiesa, oggi sono diventate addirittura "vie di Dio" e lo Spirito Santo si servirebbe di esse addirittura "come strumenti di salvezza", come dice il decreto sull'ecumenismo al n. 3? Com'è possibile questo strabismo teologico: o è vero che queste dottrine false sono esclusione, oppure è vero che esse sono "vie di Dio".

**Ma una delle due posizioni è falsa: non possono essere tutte e due vere!**

i) Altro aspetto sono le eventuali contraddizioni tra espressioni di documenti diversi. Ad esempio: noi sappiamo che dove è all'opera lo Spirito Santo, Spirito di Verità, non ci possono essere contraddizioni tra i suoi insegnamenti. Cosa pensare allora di questa constatazione: 1) in D.V. 4 è detto che: "L'economia cristiana, in quanto alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcuna altra rivelazione pubblica prima della manifestazione glo-

riosa del Signore nostro Gesù Cristo" [cfr. C.C.C., nn. 66-67; n. 73]; 2) in Nostra Aetate, 3 a è detto: "La Chiesa guarda anche con stima i **musulmani** che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, Creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini".

Non c'è dubbio qui che, per le parole usate, il dio dei musulmani e il Dio dei cattolici viene descritto come lo stesso Dio (non ci sono infatti due creatori del cielo e della ter-

ra, due onnipotenti, due sussistenti, due onnipotenti, ecc.). Il Catechismo della Chiesa Cattolica usa le stesse parole per parlare del nostro Dio: unico Dio (n. 200); vivente (n. 205); sussistente (nn. 205-207); misericordioso (nn. 210-211; n. 214); onnipotente (n. 268); Creatore del cielo e della terra (n. 212 e 216); che ha parlato agli uomini (nn. 50-67; n. 69) (cfr. Ebrei 1, 1-2; cfr. Dei Verbum, n.2). Ma l'altro aspetto è che, qui, di fatto, **si riconosce l'islam – nato 600 anni dopo Cristo - come una rivelazione pubblica** ("ha parlato agli uomini"). Ma nell'altro documento non era detto che, dopo la morte dell'ultimo Apostolo, non c'è da aspettarsi nessuna altra rivelazione pubblica prima della venuta gloriosa di Cristo (cfr. C.C.C., nn. 66-67; n. 73)?

l) Fermo restando i quattro livelli individuati – per il Vaticano II - da Mons. Gherardini (che noi condividiamo in pieno) e la sua dogmaticità solo dove richiama dogmi o dottrine già sancite dal Magistero ordinario o straordinario precedente; fermo restando la distinzione tra dottrinale e dogmatico (non tutto ciò che è dottrinale è anche dogmatico automaticamente), la vera finalità del Vaticano II è pastorale, esso si è qualificato esplicitamente solo come pastorale, per cui le decisioni specifiche e proprie, di questo concilio, in accordo con la natura che lui stesso si è conferito, sono solo risposte pastorali ai problemi e alle sfide del tempo in cui è stato convocato: cambiando i problemi e i tempi è legittimo, pastoralmente, cambiare anche le risposte alle sfide. La Chiesa, al Vaticano II si è mobilitata per affrontare la sfida dell'ateismo. Giovanni Paolo II: "Abbiamo raccolto la sfida anticristiana e atea del mondo moderno alla Chiesa e vi abbiamo dato risposta cercando un'intelligenza più coerente della fede". Il Concilio è pastorale perché, fermo restando la dottrina di sempre (immutabile), si mobilita con un agire solo pratico, condizionato dal tempo, dà delle risposte con norme pratiche e pastorali, che evidentemente sono provvisorie, temporanee ed eventualmente superabili, soprattutto dove

si fossero dimostrate inefficaci. Si tratta di norme pratiche adatte a rispondere alla situazione sociale, politica, culturale ed ecclesiale del tempo in cui sono state adottate. Queste soluzioni sono quindi legate al tempo e conformi al tempo. Cambiando le domande, cambiano le risposte. Cambiando il periodo storico, cambiando la situazione sociale, politica, culturale ed ecclesiale, cambiando le sfide, cambiano anche le risposte da dare!" (cfr. *Fede e Cultura*, Ottobre 2011, p. 29). Ecco quindi che, siccome il Vaticano II per sua esplicita ammissione non ha voluto esercitare alcuna autorità dogmatica, tutte le verità dogmatiche insegnate da sempre dalla Chiesa rimangono inalterate e alla loro luce quindi deve essere valutata anche ogni espressione del Concilio stesso. Per quanto riguarda invece le **dottrine proprie di questo concilio** (il tipo **specifico** di ecumenismo, il modo **nuovo e inusitato** di concepire il dialogo interreligioso, la **forma peculiare** data alla collegialità, il **rapporto diverso** tra Tradizione e Bibbia, le **novità** liturgiche, l'**idea secolaristica e liberista** sulla libertà religiosa, il **nuovo** concetto di Chiesa, del sacerdote, ecc.) se dopo 50 anni stiamo ancora a discutere di interpretazione, significa evidentemente che qualcosa non è andato bene, sia nella stesura dei documenti, sia nella loro applicazione. Un concilio viene convocato per chiarire ed indicare senza equivoci o ambiguità la posizione della Chiesa sui temi trattati: se non è chiaro lui stesso e non fornisce indicazioni a che cosa serve? Più di uno studioso ha fatto notare che "se dopo quasi 50 anni siamo qui ancora a discutere sull'interpretazione dei documenti conciliari e la commissione apposita per l'interpretazione autentica non si è mai espressa, significa che qualcosa di quel concilio almeno non quadra". Dal momento che è necessaria anche l'adesione dell'intelletto alle verità di fede (cfr. C.C.C., nn. 150-155; n. 176) e che non dobbiamo fare come i musulmani o i pro-





testanti che sono caduti, a modo loro, in una sorta di fideismo, “è più che giusto che l'autorità renda conto delle novità che introduce nella dottrina, nella morale e nella liturgia”. Ricordiamo che un concilio se fosse soltanto ambiguo, già sarebbe – solo per questo – una deviazione o comunque, visto che non è chiaro, sarebbe inutile!

**PROF. E. M. RADAELLI**

Un contributo veramente prezioso è l'ottimo scritto del prof. Enrico Maria Radaelli, chiaro, preciso, incisivo, essenziale, subito “a fuoco” sulle questioni centrali. Invitando tutti a leggere personalmente e direttamente il suo documento dal titolo: “LA VIA SOPRANNATURALE PER RIPORTARE PACE TRA PRIMA E DOPO IL VATICANO II” (riportato in Maria Guarini, La Chiesa e la sua continuità, D.E.U.I, 2012, pp. 219-236) proponiamo una nostra stringatissima sintesi. “Siamo infatti tutti d'accordo che le dottrine già definite [dal magistero dogmatico della Chiesa progressa] presenti nei testi conciliari sono infallibili. Ciò che è in discussione è se sono infallibili anche gli sviluppi dottrinali, le novità del concilio”. /.../ Alla domanda: “È ammissibile che lo sviluppo di una dottrina di fede o prossima alla fede già definita sia falso”? La risposta è: sì, **lo sviluppo può essere falso**, perché **una premessa vera non porta necessariamente a una conclusione vera**, ma **può portare pure a una o più conclusioni false**, tant'è che in tutti i Concili del mondo – persino nei dogmatici – si confrontarono le più contrastanti posizioni proprio a motivo di tale possibilità. Per avere lo sperato sviluppo di continuità delle verità rivelate per grazia non basta essere teologi, vescovi, cardinali o papi, ma è **necessario richiedere l'assistenza speciale, divina, data dallo Spirito Santo solo a quei Concili che, dichiarati alla loro apertura solennemente e indiscutibilmente a carattere dogmatico, tale divina assistenza se la sono garantita formalmente**. In tali casi soprannaturali avviene che **lo sviluppo dato alla dottrina soprannaturale risulterà garantito come veritiero tanto quanto sono già state divinamente ga-**

**rantite come veritiere le sue premesse**. Ciò non è avvenuto all'ultimo concilio, dichiarato formalmente a carattere squisitamente pastorale almeno tre volte: **alla sua apertura**, che è quel che conta, **poi all'apertura della seconda sessione e per ultimo in chiusura**; sicché **IN TALE ASSEMBLEA DA PREMESSE VERE SI È POTUTI GIUNGERE A VOLTE ANCHE A CON-**

**CLUSIONI ALMENO OPINABILI se non “addirittura errate”,** “e comunque non infallibili”, e che dunque **“possono essere anche mutate”,** sicché, anche se disgraziatamente non vincolano formalmente, /.../ **provvidenzialmente non sono affatto vincolanti obbligatoriamente l'obbedienza del fedele**. /.../ Quel che va colto è che il “munus” dogmatico è: un



dono divino, dunque un dono da richiedere espressamente e **un dono la cui non richiesta non offre poi alcuna garanzia di assoluta verità**, mancanza di garanzia che **sgancia il magistero da ogni obbligo di esattezza** e i **fedeli da ogni obbligo di obbedienza**, pur richiedendo loro religioso ossequio. /.../

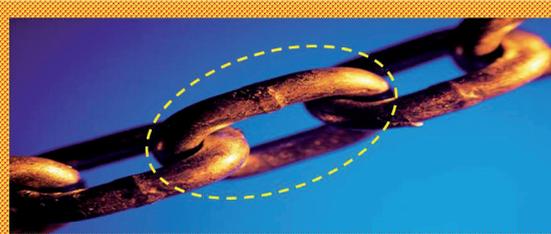
**Quello che a mio avviso si sta perpetrando nella Chiesa da cinquant'anni è un ricercato amalgama tra continuità e rottura**. È lo studiato governo delle idee e delle intenzioni spurie **NEL QUALE SI È CAMBIATA LA CHIESA SENZA CAMBIARLA, SOTTO LA COPERTURA** (da monsignor Gherardini nitidamente illustrata anche nei suoi

libri più recenti) **di un magistero volutamente sospeso**. /.../ **Si è svuotata la Chiesa delle dottrine poco o nulla adatte all'ecumenismo** e perciò invise ai maggiorenti visti sopra e **la si è riempita delle idee ecumeniche di quegli stessi**. /.../ In altre parole: **non c'è rottura formale, né peraltro formale continuità**, unicamente perché i **Papi degli ultimi cinquant'anni si rifiutano di ratificare nella forma dogmatica di II livello le dottrine di III livello che sotto il loro governo stanno devastando e svuotando la Chiesa** (cfr. p. 285). /.../ Perché i papi, persino in occasione di un Concilio, si sono formalmente rifiutati **sia di dogmatizzare le nuove dottrine sia di colpire d'anatema le pur disistimate (o corrette o raggirate) dottrine progressive**. /.../ Per restituire alla Chiesa la parità con la verità, come le fu restituita ogni volta che si trovò in simili drammatiche traversie, altra via non c'è che tornare alla pienezza del suo “munus docendi”, **facendo passare al vaglio del dogma a 360 gradi tutte le false dottrine di cui oggi è intrisa, e riprendere come “habitus” del suo insegnamento più ordinario e pastorale** (nel senso rigoroso del termine: “trasferimento della divina Parola nelle diocesi e nelle parrocchie di tutto il mondo”) **l'atteggiamento dogmatico che l'ha soprannaturalmente condotta fin qui nei secoli**. Ripristinando così **LA PIENEZZA MAGISTERIALE SOSPESA** ”.

**RIASSUNTO**

Quando si studia teologia nelle Università cattoliche o negli Istituti di Scienze religiose, i vari misteri della fede (SS. Trinità, Incarnazione del Verbo, Rivelazione divina, i sacramenti, la Chiesa, ecc.) vengono illustrati, spiegati, approfonditi, motivati e dimostrati alla luce della Bibbia, della Tradizione, del Magistero, dei Dottori della Chiesa e degli insegnamenti dei Santi, mostrando che la Chiesa ha sempre creduto in quei misteri in ogni epoca e in ogni luogo e li ha sempre difesi contro gli errori che, nella storia, si sono manifestati. La stessa cosa si fa nello studio dei Concili. **Ora perché con i docu-**

**La Tradizione è come una catena, cui non può mancare alcun anello. Se salta un anello, non avremo più una catena, ma due spezzoni.**



**L'anello intermedio della Tradizione siamo noi!**



**menti del Vaticano II**, dal momento che riguardano – comunque - i diversi misteri della fede, **non si può operare con la stessa metodologia e la stessa cura che si impegna negli studi teologici ordinari o nello studio degli altri concili?** Sono essi addirittura superiori ai misteri della fede? Certamente no, e allora come non è riduttivo o offensivo, approfondire e dimostrare alla luce della Rivelazione i vari misteri della fede e la natura e i contenuti dei vari concili, perché non si può fare la stessa cosa con i documenti del Vaticano II, con uno studio che abbia lo stesso spirito di rispetto? Perché non apprezzare e valorizzare la **Supplica rivolta al Papa da Mons. Brunero Gherardini?** “Per il bene della Chiesa /.../ è urgente fare chiarezza, rispondendo alla domanda sulla continuità del Vaticano II – non declamata, bensì dimostrata – con gli altri Concili e sulla sua fedeltà alla Tradizione da sempre in vigore nella Chiesa. /.../ Sembra infatti difficile, se non addirittura impossibile, mettere mano all’auspicata ermeneutica della continuità, se prima non si sia proceduto ad un’attenta e scientifica analisi dei singoli documenti, del loro insieme e d’ogni loro argomento, delle loro fonti immediate e remote /.../ Pare logico e doveroso che ogni aspetto e contenuto del Vaticano II venga studiato in sé e contestualmente a tutti gli altri, con l’occhio fisso a tutte le fonti, e sotto la specifica angolatura del precedente Magistero ecclesiastico, solenne ed ordinario. /.../ Bisogna dimostrare che la continuità è reale, e tale si manifesta, solo nell’identità dogmatica di fondo” (cfr. B. Gherardini, Vaticano II. Un discorso da fare, Casa Mariana Frigento, 2009, pp. 254-256). Che cosa c’è di strano in questa richiesta? Perché, in un certo senso, si ha paura di verificare? Questa verifica, che rafforzerebbe la nostra fede, non dovrebbe essere accolta con gioia e gratitudine da tutti?

## I FRUTTI DEL VATICANO II

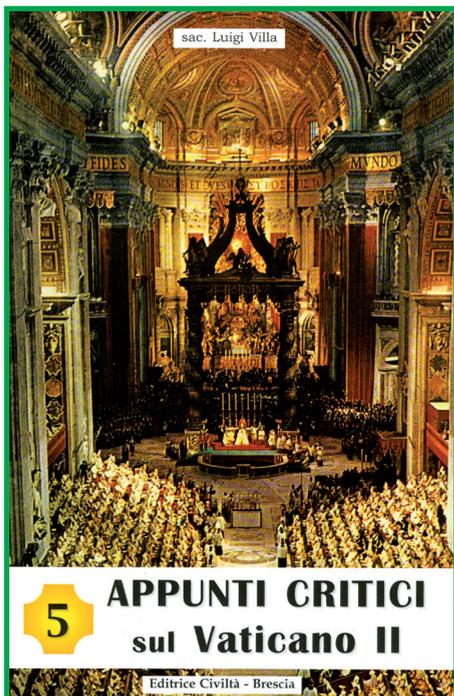
Abbiamo già visto come gli stessi Papi

conciliari e lo stesso Card. Ratzinger, abbiano espresso la loro sofferenza per la grande delusione dovuta al fatto che il Vaticano II non solo ha deluso, ma è stato seguito da frutti negativi. Il prof. Roberto de Mattei, così sintetizza bene questa delusione del post-concilio. Mentre oggi si dibatte a lungo sulle interpretazioni del Vaticano II, **“la prima regola ermeneutica è quella che ci dà Nostro Signore stesso nel Vangelo, quando dice che “l’albero si riconosce dai frutti (Mt 7, 17-20). Oggi 1) i monasteri sono abbandonati, 2) le vocazioni religiose crollano, 3) la frequenza alla messa e ai sacramenti è caduta a picco; 4) le librerie, le case editrici, i giornali e le università cattoliche diffondono errori a piene mani; 5) il catechismo ortodosso non è più insegnato; 6) i Parroci e persino i Vescovi si ribellano al Santo Padre; 7) i fedeli cattolici di tutto il mondo sono immersi nella confusione religiosa e morale 8) e lo stesso Benedetto XVI durante l’omelia di Pentecoste 2012 ha parlato della “Babele” in cui viviamo. Se tutto questo non ha la sua causa in un certo “SPIRITO DEL CONCILIO”, che ha pervaso la Chiesa cattolica negli ultimi cinquant’anni, da dove trae la sua origine? E se questi sono i cattivi frutti non del Concilio, ma della sua cattiva interpretazione, quali sono i buoni frutti della giusta interpretazione del Concilio? Non voglio negare l’esistenza di tante cose buone nella Chiesa contemporanea. Sono convinto anzi che, con l’aiuto della grazia, già si vedano i germi di una rinascita. Ma mi si deve dimostrare che questi frutti buoni e santi abbiano la loro radice nello spirito del Concilio, e non piuttosto nella linfa della tradizione, che preesisteva al concilio e che ancor oggi continua a scorrere nelle fibre del corpo mistico di Cristo, alimentandolo e santificandolo (Roberto de Mattei su [Settimo Cielo](#) del 11-06-2012). Indubbiamente nelle aspettative dello stesso Giovanni XXIII il Vaticano II doveva portare una nuova primavera, “il concilio doveva irradiare per ogni dove la luce della verità (n.2.6), “innalzare la fiaccola della verità cattolica” (n.3). “La Chiesa, illuminata dalla luce di questo concilio, guarderà con sicurezza ai tempi futuri e otterrà dagli uomini che rivolgeranno davvero le menti alle realtà soprannaturali” (n. 3.4), invece è venuto un freddo inverno, il ’68, il dilagare della dottrina e della cultura comunista, poi, a breve scadenza le leggi sul divorzio e sull’aborto in Italia.**

## MAI ALTERAZIONE DEL DEPOSITO DELLA FEDE

La costituzione dogmatica del Vati-

cano I, “Pastor aeternus”, prima di proclamare il dogma dell’infalibilità pontificia, fa una serie di premesse. I padri del Concilio Costantinopolitano IV (Dz 3006), quelli del Concilio di Lione (Dz 3007) e quelli del Concilio di Firenze (Dz 3008) hanno ribadito la necessità della retta fede per la salvezza e la piena potestà del Papa su tutta la Chiesa. I padri del Concilio Vaticano I sentono la necessità di precisare che “ai successori di Pietro, **lo Spirito Santo non è stato promesso perché manifestassero, per sua rivelazione, una nuova dottrina**, ma perché con la sua assistenza **custodissero santamente ed esponessero fedelmente la rivelazione trasmessa dagli Apostoli cioè il deposito della fede**” (Dz 3070). Subito dopo proclamano solennemente il dogma (Dz 3074). Nella Chiesa Cattolica, quindi, al primo posto è il deposito della fede, la dottrina santa della fede cattolica. Anche il Papa, i concilii, i vescovi, i preti, ecc. sono solo i servitori di questa Verità, nessuno, dal Papa fino all’ultimo battezzato, può, in nessun modo, e a nessun titolo, modificare, alterare, aggiungere o mutilare alcunché della dottrina di fede fondamentale. Si può solo approfondire, sviluppare, esplicitare nella continuità del deposito della fede. Ecco perché **sono legittime e pienamente ortodosse le richieste di coloro che chiedono di chiarire se le nuove, specifiche e particolari dottrine proposte dal pastorale Vaticano II sono una esplicitazione della dottrina di sempre ininterrotta della Chiesa, o sono una variazione “genetica”, un suo allontanamento o addirittura una negazione.** “Le nuove acquisizioni non necessariamente sono definitive e irreformabili, ma sono orientamenti o precetti del magistero straordinario per la chiesa in sé e per la sua missione nel mondo. Non a caso, il magistero ordinario pontificio successivo le ha interpretate, chiarite e **ulteriormente sviluppate.** Si deve tener conto anche del diverso genere dei documenti, che non sono tutti, nell’insieme e al loro interno, della stessa natura. Credo



**5 APPUNTI CRITICI sul Vaticano II**

Editrice Civiltà - Brescia

che in tal senso opererà Mons. Di Noia. **Perché non dovrebbe essere consentito anche per il Vaticano II quello studio critico che si è applicato del resto a tutti i concili? /.../ IL PRIMATO DEL PAPA È SUPERIORE AL CONCILIO.** Né la chiesa è un concilio permanente” (Intervista della rivista francese “Risposte Catholique” a Mons. Nicola Bux, consultore di diverse congregazioni romane). Di fronte a queste richieste, rivolte all’autorità della Chiesa, di dimostrare – non solo di proclamare - l’effettiva continuità dottrinale tra le dottrine specifiche e particolari del Vaticano II e il Magistero e la Tradizione ininterrotta della Chiesa, le eventuali reazioni scomposte degli indisponibili interlocutori, **dimostrerebbero solo che non sono abbastanza certi delle loro convinzioni.** Perché fa tanta paura entrare “dentro” i documenti del Vaticano II per fare una doverosa verifica? Forse non si è troppi sicuri di questa continuità? Forse si ha paura che le proprie certezze riposano sulla sabbia? Se invece si ritiene di essere nel giusto, **perché tanta paura e tanta ostilità ad un lavoro di verifica critica?** Se fossimo tutti veri cattolici, dovremmo essere tutti i primi interessati a fare verità.

**FRATTURA ANCORA DILAGANTE**

Purtroppo l’ermeneutica della frattura è ancora ben viva e dilagante. Ecco perché il fanatismo riversato dal pestifero “spirito del concilio” nella Chiesa vede con avversione questa verifica e mira a far di tutto perché sia evitata e siccome ha idolatrato il concilio, basta una qualche osservazione, una critica anche costruttiva, perché - non avendo argomenti - inventano subito presunte contrarietà al Concilio, come se questo significasse anche contrarietà ai

dogmi della fede o addirittura alla Rivelazione cristiana. Per riportare la discussione da un piano di deleterio fanatismo ad un piano teologico ribadiamo che l’oggetto della fede teologale è l’adesione personale dell’uomo a Dio che si rivela e a tutte le verità che Dio ha rivelato (cfr. C.C.C., n. 150-155; nn. 176-178). Anche i Concili, anche quelli dogmatici (e il Vaticano II non lo è) sono solo dei mezzi meravigliosi che Gesù dona alla Chiesa per conoscere e chiarire meglio, con certezza, sia il Dio rivelante che le verità che Dio ha rivelato. Ma i Concili, anche quelli dogmatici rimangono solo un mezzo, non sono il fine della nostra fede, non possono diventare l’oggetto della nostra fede teologale, né di professione di fede. Non bisogna mai scambiare i mezzi col fine: esiste la possibilità infatti di fare anche un’idolatria dei mezzi. S. Tommaso d’Aquino distingue l’**idolatria dei fini** (cfr. S. Th., II-II, q. 94, a. 1) dall’**idolatria dei mezzi**, (cfr. S. Th., II-II, q. 96, a. 1). In ogni caso scambiare il mezzo col fine significa andare fuori strada. Si può cadere in questa idolatria dei mezzi, quando un mezzo, fosse anche il Concilio, diventa esso stesso l’oggetto della fede teologale, cioè il fine della fede, inserendolo maldestramente addirittura nella professione di fede (sic!), che invece riguarda solo le verità di fede da credere!

**PRECISAZIONE FINALE**

I punti del Vaticano II in discussione, non sono dogmi (ecumenismo, libertà religiosa, dialogo interreligioso, ecc.), sono solo le cosiddette “dottrine nuove del concilio”, spesso prodotte dai documenti che hanno meno rilievo ed autorità. Non è in discussione il vero ecumenismo, la vera libertà religiosa e la vera concezione delle religioni e del loro rapporto con la Chiesa Cattolica. Il punto di discussione è se le indicazioni date dai documenti del Concilio su questi punti siano una vera ed effettiva esplicitazione e solo approfondimento della dottrina di sempre della Chiesa, o se ne siano allontanati. I punti in discussione, ovviamente, non si riferiscono a quanto il Vaticano II cita delle definizioni dogmatiche approvate nei concili precedenti. Noi siamo quindi semplicemente cattolici che, dentro la Chiesa cattolica (che amano), si interrogano sui vistosi cambiamenti prodotti dai suoi pastori, confrontano questi cambiamenti con la fede di sempre e con la Tradizione costante ed unanime della Chiesa e si chiedono: “si tratta solo di un cambiamento di linguaggio o di sostanza?”. Basta con

le etichette e le false contrapposizioni: qui l’unica cosa che conta ed è in gioco è la fede, quella vera. Basta con queste ridicole etichette (conservatore-progressista, tradizionalista-modernista, ecc) l’unica cosa che conta è questa: **è stata trasmessa pura ed integra la fede di sempre?** Oppure in questa fede sicura e certa, sono stati introdotti dei cambiamenti arbitrari che l’hanno danneggiata o, forse, colpita a morte? Di per sé, non è necessario essere tradizionalisti (“Tradizione” e “tradizionalismo” non sono affatto la stessa cosa) per porsi domande sulla Tradizione. Come non è necessario essere modernisti per interrogarsi ed avere attenzione alle condizioni del mondo moderno. Per essere amanti della Tradizione e volerla riportare al centro nella Chiesa Cattolica, non è necessario appartenere a questo o quel partito: è sufficiente essere cattolici seri, coerenti, fedeli e veramente innamorati della fede. Per amare, difendere e promuovere la vera Tradizione, basta solo essere cattolici coerenti..... non inquinati dal modernismo. Il Codice di Diritto Canonico afferma: “I fedeli laici hanno il diritto e anzi, talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa” (can. 212, n. 3). C’è qualcuno che vuole sopprimere questo diritto? E, a maggior ragione, questo diritto non vale anche e soprattutto per i sacerdoti e i pastori?

*a cura di don Guglielmo Fichera*

